

# Spettacoli

**Streisand-Sony  
60 milioni  
di dollari  
per l'esclusiva**

**HOLLYWOOD.** Contratto miliardario tra Barbra Streisand e la Sony. La star, dopo un anno di trattative, ha ottenuto un compenso di 60 milioni di dollari in cambio dell'impegno a realizzare nove album, due compilation e due film: *The normal heart*, sull'Aids, che sarà da lei diretto e prodotto, e un remake di *Specchio a due facce* di André Cayatte.

**Nigeria  
Fela Kuti  
accusato  
di omicidio**

**LAGOS.** Accusa di omicidio per il musicista nigeriano Fela Kuti. Fermato la scorsa notte in relazione alla morte violenta di un uomo che aveva lavorato per lui, è stato ufficialmente incriminato dalla polizia e rischia la pena di morte. La vittima è un elettricista sospettato di un furto nell'abitazione del musicista e picchiato a morte dalle sue guardie del corpo.

Qui accanto e a centro pagina «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino» lo spettacolo della compagnia delle Albe che debutta giovedì al Teatro Rasi di Ravenna. In alto a destra lo storico «Arlecchino servitore di due padroni» di Giorgio Strehler da oggi al Piccolo di Milano

## L'INTERVISTA

**È il primo Arlecchino nero a comparire sulle scene nel gruppo afro-romagnolo del Teatro delle Albe**

**Mor Awa Niang è senegalese vive e lavora a Ravenna: «Oggi Goldoni parlerebbe di somali ed ex jugoslavi»**



**LO SPETTACOLO**  
**La maschera bergamasca tra «infortuni» e coincidenze**

**ANNUNZARIO**  
**E il Piccolo ricomincia con Ferruccio Soleri**

**RAVENNA.** Da due anni volevano incontrarsi, fare un lavoro comune che unisse la parola e la ricerca musicale. Le Albe, oggi Ravenna Teatro, e Tam Teatro Musica ci sono riusciti con *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, ovvero con il primo Arlecchino nero, meglio senegalese, di dirette discendenze... bergamasche. Nell'anno delle celebrazioni goldoniane quella delle due compagnie afro-romagnolo-veneta è una celebrazione tutta particolare. Lo spiegano i due registi Marco Martinelli e Michele Sambin: «Siamo partiti da uno scenario di dieci paginette che Goldoni scrisse in Francia nel 1763 da "povero straniero": un canovaccio su un Arlecchino povero straniero al quale ne succedono di tutti i colori. E i suoi infortuni sono ambientati in un "bosco pieno di ladri a una lega da Milano". Ecco, le coincidenze con l'oggi ci hanno incuriosito e ci hanno spronato a costruire questi tre atti impuri in cui si mescolano realtà e favola. Settecento e Novecento, comico e tragico, parola e musica, Arlecchini africani e Sapientze addirittura divorate. Insomma, non è una messinscena goldoniana, ma un omaggio a Goldoni che scriveva partendo dagli attori con cui lavorava. Ravenna Teatro lavora con un mix di attori del Senegal e della città, Tam usa la composizione musicale e scenica per fare teatro di ricerca. Insieme, parliamo da canovaccio goldoniano di *Les vingt deux infortunes d'Arlecquin* per raccontare il nostro fine secolo.

**ROMA.** Sarà sicuramente l'unico Arlecchino nero di tutto il Bicentenario goldoniano. Mor Awa Niang, ma non certo il solo Arlecchino di un anno di spettacoli dedicato a Carlo Goldoni. Inevitabile e imprevedibile, nuovamente in scena al Piccolo di Milano da questa sera e poi in tournée, *Arlecchino servitore di due padroni* per la regia di Giorgio Strehler, lo spettacolo che ha reso celebre nel mondo il nostro teatro. Arrivato al quarantesimo anno di vita, nell'«Edizione del Buongiorno» (la settima), l'allestimento vede ancora protagonista Ferruccio Soleri, l'Arlecchino più famoso d'occidente, ormai legato da trent'anni a questa commedia, ricandidato dai giovani allievi del Piccolo. Uno spettacolo che non può non lanciare sui fasti più o meno reali di queste celebrazioni l'incognita Giorgio Strehler, tornato in Italia dall'esilio svizzero, garante del cartellone goldoniano che il Piccolo aveva già annunciato da tempo, ma ancora nebuloso sul previsto e attesissimo progetto di *Memoires. Al Servitore dei due padroni*, comunque, scritto nel 1765 da Pisa, si espressa richiesta dell'Arlecchino Antonio Sacchi, primo esempio di una filologia espressamente dedicata al tema del doppio, si sono ispirati diversi altri gruppi, dal Tag Teatro al Teatro in alla compagnia degli Incamminati.

Si chiama Mor Awa Niang e viene dal Senegal. A Ravenna ha conosciuto il teatro delle Albe e da due anni fa parte stabilmente della compagnia. Sulla scena è l'interprete di un Arlecchino di colore, venuto via dal proprio paese per raggranellare qualche soldo e tornarsene in patria. Ma non ci riesce. Rimarrà, come i suoi predecessori illustri, servitore di due padroni. «Io, invece, tornerò presto in Africa».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

**RAVENNA.** Arlecchino ha la bella faccia di Mor, un senegalese arrivato in Italia in cerca di fortuna tre anni or sono. Un paio di mesi a Roma a vendere accendini e fare la fame e poi a Ravenna, l'incontro col teatro delle Albe. Mor Awa Niang ha scritto, nel sangue e nel corpo, la storia millenaria dei «griob», i «sallimbanchi cantastorie del suo paese. Suo padre lo era, e il padre di suo padre. Andavano nei villaggi, alle feste, a danzare, a rallegrare. Anche lui ha fatto il «griob» prima a scuola e poi nei dintorni della sua Diourbel, la città in cui vivono la moglie e i tre bambini. La città in cui tornerà per sempre, sebbene abbia trovato qui un po' di fortuna, un tetto, degli amici. Ora lo riconoscono per strada (lo hanno visto in teatro e, recentemente, al Maurizio Costanzo Show), lo salutano. Lui, Mor, sorride a tutti, come tutti i suoi connazionali. Che hanno occhi profondi e sorridono anche all'indifferenza, quando va bene, o alla cattiveria.

Ma tu ti senti un po' Arlecchino?  
Sì, lavorando su questo personaggio e imparando a conoscerlo ho scoperto che facevo cose simili.

Allora partiamo dall'inizio. Come sei diventato attore?  
Un po' per caso e un po' perché mio padre faceva il «griob». Quando si nasce da «griob» si deve proseguire. Mi piaceva andare alle feste nei villaggi a danzare. Mio padre ha poi deciso di smettere per guadagnare di più. Una volta quando in Senegal non c'erano quei problemi economici che ci sono adesso anche facendo il «griob»

riusciva a campare, a sfamare le famiglie. Adesso no. I giovani non lo fanno più. E anche io ho smesso. Sono partito per cercare fortuna. Prima in Costa d'Avorio poi in Italia. A Roma e dopo a Rimini. Venditore di accendini. Sono capitato a Ravenna e ho incontrato Marco (Marco Martinelli delle Albe). Ho fatto qualcosa con loro poi sono diventato socio della cooperativa.

La prima compagnia afro-romagnola. Bianchi e neri sul palcoscenico insieme, a scrivere spettacoli insieme. Uno stupendo scissione al separatismo, all'intolleranza...  
L'esperienza che sto facendo è bellissima. Questi ragazzi vedono tante cose, vogliono mettere insieme le cose diverse e rendere tutto attuale. Il pensiero lo abbiamo tutti, in questo siamo uguali. Personalmente non mi posso lamentare. Non ho avuto molti problemi. Certo, ho dovuto imparare in fretta la lingua, ma con la gente di Ravenna e di Lido Adriano do-



no a teatro, leggo le loro lettere, li ascolto quando facciamo i seminari di danza insieme. Si divertono come pazzi.

Parliamo dello spettacolo.  
La cosa più bella è innanzitutto il fatto che due compagnie così diverse si siano incontrate. È una cosa bella e grande. Sambin è un genio della musica ed è riuscito a fondere i ritmi africani con la classica. Venendo allo spettacolo, quello che facciamo è un Arlecchino diverso. È uno Zanni della commedia dell'arte, uno che si è arrabbiato per guadagnare un po' di soldi da portare alla famiglia e che viene derubato, picchiato dalla polizia, che non trova ospitalità nemmeno da un connazionale perché ha perso i soldi. Uno Zanni con la mia faccia senegalese. Uno Zanni che non riuscirà a tornare a casa e resterà servo.

Mor Arlecchino non ce la farà mai a tornare. E Mor?  
Mor sì, vuole tornare. Ogni anno torno a vedere i miei tre bambini, mia moglie, la mia famiglia. Mi piacerebbe fare questo mestiere in Senegal. No, non rimarrò tutta la vita qui a Ravenna anche se mi trovo bene, se mi diverto.

È duro avere un altro colore...  
Sì è duro. Ma mi piace quello spot che va in tv in «Non solo nero». Dice: un bianco quando nasce, nasce rosa. Se è arabi diventa rosso, se è triste grigio, se è malato giallo. E ci dice che siamo noi di colore? È bellissimo e dice che l'umanità è una sola. Lo sai chi lo capisce? I giovani. Loro sono la speranza. Li vedo quando vengo-

no a teatro, leggo le loro lettere e dalla fame, i neri, gli ex jugoslavi, i somali. Pochi di loro, però, avranno fortuna in occidente. Io un po' l'ho avuta. Comunque anche in Senegal, nel mio paese, c'è una specie di sciamano che va in giro con un vestito tutto colorato, come quello che indosso in scena. Vedi che Arlecchino è dovunque.

Certo che discendere da un bergamasco per un senegalese come te deve essere strano. Chissà cosa ne direbbe l'onorevole Bossi...  
Telle ho già detto, il colore della pelle non deve essere una barriera. Per me no lo è. E, per fortuna, non lo è per un sacco di gente bianca che conosco.

# Il giorno della bolla, ovvero: la tv del cormorano

La bolla scoppiò il 22 febbraio del '93, un lunedì, alle 10 e 12 del mattino. Nessun segnale faceva presagire che il botto sarebbe stato imminente. L'esistenza della bolla televisiva era stata annunciata al mondo poche settimane prima da due scienziati (Angelo Guglielmi e Stefano Balassone, che per questa scoperta sono candidati al Futuro d'oro, che è il Nobel della televisione) in un celebre saggio pubblicato sul numero 5 del '92 della rivista «Micromega» e intitolato «Privatizziamo tutte le tv». Guglielmi e Balassone dimostravano che, per produrre una enorme quantità di televisione brutta, noiosa e ripetitiva, il sistema Italia bruciava ogni anno 6.500 miliardi, 4.350 dei quali in pubblicità pagata dai consumatori e che quell'assetto, a fronte dell'incombente crisi economica e dello spaventoso indebitamento dei soggetti forti (4.000 miliardi Fininvest e 2.000 Rai) non poteva più reggere.

Il giorno prima, domenica, il presidente aveva accompagnato suo figlio quindicenne, fissato coi motori, a vedere la partenza di un rally di sligati, il Trofeo Carmagnola, un paese alle porte di Torino. Mentre il ragazzo si aggirava in estasi fra le auto che rombavano per scaldare i motori, l'attenzione del presidente era stata attirata da una fila di banchetti che vendevano a caro prezzo adesivi di grande formato con scritte che reclamizzavano benzine, oli lubrificanti, marche di auto, pneumatici, accessori vari. Il presidente notò che gli equipaggi compravano gli adesivi e li attaccavano sulle carrozzerie. Non solo non si facevano pagare per trasportare le loro auto in veicoli pubblicitari ma pagavano per poterlo fare. Nessuno, ragionò il presidente, vuol far sapere in giro di essere così scalcinato da non aver rimediato nemmeno uno straccio di sponsor. La pubblicità certifica il successo perché è la prima ad abbandonare la nave che affonda.

**E se domani (anzi, diciamo dal 22 febbraio) i pubblicitari non sganciassero più una lira? Che fine farebbero i Baudo, i tg, i quiz? Ecco cosa succederà se scoppieranno che...**

**BRUNO GAMBAROTTA**

quelli cioè che finanziavano le campagne pubblicitarie. Con il telefono cellulare chiamò uno dei suoi assistenti e gli ordinò di convocare il direttore dell'associazione la sera stessa per una cena nella sua casa di campagna. Dopo cena, mentre gli invitati sorseggiavano un liquore, il presidente fece la sua semplice e rivoluzionaria proposta: «Togliamo di colpo tutta la pubblicità a una delle sei reti televisive nazionali e stiamo a vedere quello che succede». I consiglieri si scambiarono sguardi desolati che trasmettevano una muta domanda: è impazzito? Il presidente li rassicurò: «Non sono diventato matto. Noi non richiamo niente. Nessuna rete può più permettersi di mandare in onda i suoi programmi

erano liberi di andarsene, a partire da subito. Rimasero tutti, senza esitazione. Pippo Baudo, per timore che lo scaricassero, esibì un certificato medico firmato dall'equipe di strizzacervelli che compilava i test per la sua trasmissione, da cui risultava che Baudo rischiava la vita se gli veniva sottratta la sua dose quotidiana di esposizione in video. Gli altri conduttori si adeguarono. Gli ospiti che prima si facevano pagare per intervenire in trasmissione si dissero tutti disposti a farlo gratis, quelli che già lo facevano gratis furono contenti di versare un obolo proporzionato alla durata del loro intervento. Anche quelli che facevano da pubblico furono ben contenti di pagare un biglietto a condizione di venire di tanto in tanto inquadrate. Restava da sciogliere il nodo delle dirette sportive; anche in quel caso si verificò che le manifestazioni si tenevano soltanto se era assicurata la ripresa televisiva; però pretesero che, a differenza di quanto accadeva in passato, fossero inquadrate bene le pubblicità ai bordi del campo, i tabelloni, il frigo dei tennisti con l'acqua minerale, gli striscioni dei Gran premi, le marche sugli sci e sui berretti.

I telegiornali vennero riformati sul modello dei vecchi cinescopi: chi voleva un servizio su un avvenimento, uno spettacolo, una presentazione, una conferenza stampa, se lo pagava o mandava la cassetta, così come si manda ai giornali la cartella stampa con l'articolo già scritto. Si scoprì che nelle pieghe dei bilanci di ministri, enti pubblici e regioni c'erano già consistenti stanziamenti per imprecisati servizi. Tutto come prima, dunque? Beh, non proprio. Incominciò l'era della televisione ripetitiva, le stesse facce, i programmi fotocopia, le stesse idee, le scenografie riciclate e ridipinte alla bell'e meglio, interminabili musiche di sottofondo per mungere i diritti Sia, servizi promozionali per lanciare un disco, un film, un libro, mai una critica, mai una stroncatura, filmati di repertorio buoni per tutte le stagioni. Incominciò l'era della «tv del cormorano» dal volatile ricoperto di grigio, buono dalle Shetland al Kuwait. Tutto diverso dalla televisione scoppettante di trovate e di idee originali, ricca di immagini inedite, di telegiornali brillanti, che ebbe termine con il 1992 e che ora tutti rimpiangiamo.



**Da Milano un «Urlo» per la tournée di Zuccherò**

È stato il primo grande evento della musica italiana del '93, la prima tappa della tournée di Zuccherò (ieri e oggi a Milano) intitolata *L'Urlo*. Il cantautore emiliano proseguirà alla volta di Roma (il 28 e il 29 gennaio), poi toccherà molte città europee e ritornerà a giugno nelle piazze italiane. La gran parte del concerto è consistita nella riproposizione dei brani del suo ultimo lp *Misere*, che ha già venduto circa 900.000 copie in Italia e 350.000 all'estero.